



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 20 aprile

1. **La sicurezza sul lavoro è come l'aria che respiriamo: ci accorgiamo della sua importanza solo quando viene tragicamente a mancare, ed è sempre troppo tardi.**
2. **Il XXV Rapporto sul mercato del lavoro del Cnel.**
3. **Occorrono leggi quadro comunitarie, un lavoro di coordinamento dei testi normativi «simile a quello di Giustiniano nel 500 dopo Cristo».**
4. **C'è dunque bisogno di una nuova grande crisi perché l'Europa decida di cambiare?**
5. **Il giudizio di S&P, che ha confermato all'Italia il rating BBB con outlook stabile.**
6. **Le donne devono poter lavorare, è una questione di giustizia sociale, spiega Marina Elvira Calderone al FMI.**
7. **Disabilità: impegno concreto da parte di tutti, istituzioni, Chiesa, mondo del volontariato e dello sport, scuole, terzo settore, mondo dell'impresa.**
8. **Il tema del carcere alla Giudecca per la Biennale.**
9. **Bollate dà vita alla più grande realtà italiana di riabilitazione dei detenuti.**
10. **Immergere le mani nel Mar Mediterraneo, che ha visto troppe persone morire di speranza.**

---

### **Aldo Tani - Manuel, meccanico di 23 anni schiacciato da una barra - Corriere della sera**

Accasciata su una sedia, mamma Natia piange. Poco distante c'è il corpo di suo figlio, Manuel Cavanna. **Il giovane di 23 anni morto ieri in un incidente sul lavoro** in località Tre Berte, a Montepulciano (Siena). A ucciderlo è stata una barra di ferro, che lo ha colpito al torace mentre stava eseguendo una riparazione su un rimorchio per macchine agricole posizionato a ridosso di un escavatore. Dalle prime ricostruzioni sembrerebbe che la barra fosse posta tra i due mezzi, ma toccherà agli inquirenti stabilirne l'esatta collocazione e i motivi del cedimento. Il giovane era stato chiamato da un'azienda che realizza box per cavalli e fa lavorazioni con il ferro, ma lavorava per un'impresa manifatturiera della provincia di Arezzo. **Abitava a Le Chianacce, una piccolissima frazione di Cortona, dove tutti lo ricordano con affetto.** Appassionato di pesca e motocross, da pochi mesi poi era zio: sua sorella Chiara era diventata mamma di un bimbo. Un



ruolo che portava avanti con orgoglio, così come il suo lavoro di meccanico. **Manuel ci sapeva fare. Malgrado la giovane età la professionalità non gli mancava.** Così come l'apprezzamento di chi gli stava attorno. Lo dimostrano le tante persone accorse sul luogo della tragedia, incredule per una morte che non ha ancora spiegazione. Sarà la procura di Siena, che ha aperto un'inchiesta, a dover determinare le cause di questo dramma. L'area esterna dell'azienda è stata posta sotto sequestro. Il corpo del giovane oggi sarà restituito alla famiglia. L'autopsia non verrà eseguita. C'è un nastro bianco e rosso a delimitare un limite dove l'accesso è consentito solo agli autorizzati. Chi torna indietro ripete un'unica frase: «**Non si può morire così**», dice un amico di famiglia. E poi ancora un altro. A cui fa ne fa seguito subito un'altra: «*Era un ragazzo veramente perbene*». **Quasi invisibili agli occhi di chi è immerso nella tragedia, si muovono ispettori del lavoro, vigili del fuoco e forze dell'ordine.** I carabinieri raccolgono le dichiarazioni dei presenti. La zona del rimorchio viene sigillata e tutti gli addetti provano a cogliere qualunque dettaglio possa aiutare a far luce sull'accaduto. Da Siena è arrivato anche il procuratore capo Andrea Boni. Resta in zona a lungo per seguire tutti i rilievi. Ad accompagnarlo il pm Elisa Vieri. **La madre di Manuel cede di nuovo e viene fatta distendere in un'auto nel piazzale.** Quando il procuratore conclude il sopralluogo il nastro bianco e rosso viene tolto, tutti abbandonano il luogo dell'incidente. Anche il corpo di Manuel viene portato via. **Immane la denuncia di politici, sindacati e anche istituzioni religiose.** Tra questi il cardinale Augusto Paolo Lojudice che, riprendendo le parole di papa Francesco, ha detto: «*La sicurezza sul lavoro è come l'aria che respiriamo: ci accorgiamo della sua importanza solo quando viene tragicamente a mancare, ed è sempre troppo tardi*».

~

## **Miche Tiraboschi – Il ruolo del Cnel rilanciato dal XXV Rapporto – Avvenire**

Nel dibattito sui controversi temi del lavoro non mancano, da tempo, segnali di un **progressivo degrado delle strutture organizzative dei corpi intermedi di rappresentanza e di mediazione sociopolitica**, per usare le parole di un acuto interprete della società italiana quale è Giuseppe De Rita. A preoccupare sono **le profonde divergenze nelle strategie** - e prima ancora nelle visioni - di Cgil, Cisl e Uil che, come già sottolineato da "Avvenire", ci prospettano una Festa dei Lavoratori a metà, e cioè un **Primo Maggio da "separati in casa"**: In questo scenario non mancano tuttavia segnali incoraggianti e anche concrete dimostrazioni della **capacità delle tre confederazioni sindacali di tenere vivi i canali del dialogo**. Degna di nota, da questo punto di vista, è la pubblicazione del **XXV Rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva**, approvato all'unanimità dalla **Assemblea del Cnel del 18 aprile**. Non che difettino, al nostro Paese, studi e rapporti istituzionali sulle dinamiche del lavoro. Si può anzi sostenere che l'eccesso incontrollato di informazioni - nel consentire di sostenere tutto e il contrario di tutto - abbia tolto certezze rispetto alla urgenza di conoscere con precisione i reali andamenti del mercato del lavoro, della produttività e delle retribuzioni. Le opinioni sul Cnel, sul disegno costituzionale ad esso sotteso e sui suoi 65 anni di vita, sono variegata e cambiano a corrente alternata. E tuttavia non esiste altro presidio istituzionale sui temi economici e sociali partecipato dalle rappresentanze delle forze sociali del mondo dell'impresa, del lavoro autonomo e del lavoro dipendente e di alcune organizzazioni dell'associazionismo sociale e del volontariato. Il rapporto Cnel sul mercato del lavoro non è pertanto un freddo documento statistico e tanto meno un esercizio accademico. Si tratta piuttosto dello **sforzo della "gente della mediazione" di convergere nella conoscenza** e, auspicabilmente, nella



accettazione dei dati di realtà prima che si avviino fasi di decisione politica. Parliamo dunque di **finalità di enorme rilievo istituzionale, efficacemente scolpite nella relazione alla legge Cnel del 1986 firmata da Sergio Mattarella**, ancora attuali e anzi imprescindibili per chi voglia contribuire a dotare il nostro Paese di informazioni complete e condivise su temi così centrali per la **definizione delle politiche occupazionali e del lavoro e delle leggi in materia economica e sociale**. È pertanto un segnale decisamente positivo che il rapporto Cnel contenga quest'anno un esame pienamente condiviso delle luci e ombre del nostro mercato del lavoro pertanto **particolare attenzione al tema della inclusione e a quello della vulnerabilità**. Il rapporto viene ora messo a disposizione delle Camere, del Governo e degli enti ed istituzioni interessati, quale base comune di riferimento non solo a fini di studio, ma soprattutto decisionali ed operativi. Un segnale di vitalità anche del Cnel, grazie prima all'impegno di Tiziano Treu nella passata consiliatura e ora al **nuovo corso impresso con generosità da Renato Brunetta**, che rilancia nei fatti la **centralità di questo organo di rilevanza costituzionale** quale sede del confronto e della **collaborazione tra le forze sociali e tutti i soggetti istituzionali** che raccolgono dati utili per il monitoraggio delle condizioni di lavoro e degli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva.

~

### **Roberto Sommella – Tre mosse per rendere concreto il manifesto Draghi-Letta - Milano Finanza**

I manifesti sulla competitività e sul mercato unico redatti da Mario Draghi e Enrico Letta hanno suscitato molte reazioni politiche e fatto discutere il Consiglio Europeo cui ha partecipato anche la premier Giorgia Meloni. **Ma come si possono concretizzare queste proposte per avviare una fase nuova dell'Unione Europea?** Nessuno lo ha detto, nemmeno gli autori dei due lavori. Ebbene sono tre le mosse che devono essere compiute per rendere più indipendente e forte il mercato unico: **riduzione degli aiuti di Stato e della concorrenza fiscale sleale, emissioni di debito comune che diventino safe asset e obbligo di listing sui sette mercati di Euronext di chi si vuole quotare per rendere davvero federata la borsa europea**. Sul primo punto è stato molto chiaro nella sua relazione annuale il **presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli**. Gli aiuti di Stato minano il mercato unico perché deprimono la concorrenza tra le imprese, favoriscono la concorrenza fiscale sleale e riducono la libertà di scelta dei consumatori. **C'è il rischio di una «pericolosa corsa dei singoli Stati ai sussidi avvantaggiando i Paesi finanziariamente più forti e creando un elevato e oggettivo rischio di distorsioni competitive all'interno dell'Ue»**, sostiene Rustichelli a proposito della disciplina in vigore. E cita un dato clamoroso: in Germania sono stati concessi aiuti di Stato per lo 0,9% di pil, qualcosa come 40 miliardi di euro mentre in Italia sono stati pari solo allo 0,2% di pil nell'analogo periodo e corrispondono a meno di 4 miliardi. Nonostante questa stortura, l'Italia nei due anni che abbiamo alle spalle è cresciuta di più della Germania, che è andata addirittura in recessione. Che cosa sarebbe potuto succedere se questa mano statale non avesse sostenuto Berlino? **Forse il governo tedesco avrebbe avuto un atteggiamento diverso rispetto al nuovo Patto di Stabilità**, che introduce sempre gli stessi criteri di riduzione del deficit ma **nulla fa per la crescita e per l'Unione Fiscale**. Sicuramente le aziende italiane avrebbero avuto meno ostacoli nella competizione, come auspica il nuovo presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Se si passa al mercato unico dei capitali anche qui le proposte concrete ci sono. Federico Cornelli, commissario della Consob e una lunga esperienza a Bruxelles, è uno dei maggiori conoscitori



del sistema. «L'Europa attuale ricorda la Grecia antica, divisa in città Stato. Un incredibile impero culturale, che però perse peso politico quando emerse Roma E tempo di maggiore cooperazione e di maggiore unione, per rinsaldare i legami atlantici e per competere con Cina e altri emergenti». Bene, ma come? «Il primo passo da fare è quello di iniziare a scrivere i libri unici. In Ue manca una GrundGesetz una Costituzione, un Codice civile e commerciale unico, un Tuf europeo», ragiona l'economista, «in questo momento l'Europa dispone di un ampio tasso di risparmio ma manca di sufficiente capitale di rischio per sostenere i rilevanti investimenti in digitale, sostenibilità e reshoring. Abbiamo buone infrastrutture di mercato in Euronext e Deutsche Börse, nelle banche e nelle assicurazioni ma **molto va fatto per convogliare equity paziente su imprenditori innovativi**». Per Cornelli, convinto europeista, la benzina da mettere nel serbatoio delle riforme di Draghi e Letta sono anche gli **strumenti finanziari** «Possiamo sviluppare meglio gli Eltfe e può sicuramente aumentare il contributo di fondi pensione e casse di previdenza verso il mercato azionario a sostegno dell'economia reale». Ma **occorrono anche leggi quadro comunitarie, un lavoro di coordinamento dei testi normativi** «simile a quello di Giustiniano nel 500 dopo Cristo». «Serve anzi urge avere un titolo europeo capace di rappresentare il safe asset comunitario, sarebbe un titolo ad ampia liquidità che consentirebbe non solo un risparmio nel costo del funding per alcuni Paesi tra cui Italia, perché oggi il mercato oggi premia solo Germania e Olanda che hanno rating alti, ma diverrebbe un titolo molto liquido capace di essere ben apprezzato dagli investitori», aggiunge **Cornelli**, il quale è convinto che la classe politica europea sia in grado di metter in piedi questo immenso lavoro. Certamente non da sola. Servono politiche volte ad agevolare fiscalmente e normativamente il capitale paziente, soprattutto azionario. «I fondi pensione, con il positivo contributo culturale dei sindacati, sono attori chiave che possono aiutare a dare più velocità all'economia europea. Se vuoi fare spesa europea e la devi fare almeno mirata su beni pubblici europei quali trasporti, tic e difesa, la devi finanziare appunto con emissioni europee». Conclusioni di questa riflessione. **Mercato e moneta unica devono essere alimentati da debito comune e da un bilancio federale** che oggi nella Ue vale un quarto di quello italiano. Per rendere più competitiva l'Unione e più equa la concorrenza **occorre ridurre le discrepanze fiscali e gli aiuti di Stato, spingendo sull'Unione Bancaria e sull'Unione Fiscale**. Senza la condivisione di questi principi l'Europa resterà esposta agli shock esterni e dietro alle norme non ci sarà mai un popolo che si senta rappresentato.

~

### **Alessandro Barbera – Gli economisti: “Bene il piano Letta” - La Stampa**

Un indizio significativo di quanto l'Unione europea sia oggi debole di fronte al gigante americano è in un passaggio dell'ultima lettera del **capo di Jp Morgan Jamie Dimon** ai suoi ricchi azionisti. «Lavoriamo con un importante partner silenzioso: il governo degli Stati Uniti. Come sottolinea il mio amico Warren **Buffett il successo della sua azienda si basa sulle condizioni straordinarie create dal nostro Paese**». Non c'è imprenditore o uomo di finanza europeo che potrebbe dire la stessa cosa, perché quel Paese qui non esiste. **Dei molti ritardi che il rapporto discusso due giorni fa da Enrico Letta al Consiglio europeo, quello di un mercato finanziario integrato è il più grave**: basta scorrere la classifica delle più grandi banche del pianeta, tutte cinesi o americane. Le cronache della discussione fra i leader europei attorno al piano Letta confermano che finché si resta ai principi, sono tutti d'accordo. **Quando è ora di passare ai fatti, scattano i distinguo**. Lorenzo **Bini Smaghi**, già funzionario al Tesoro italiano, membro del direttivo della Banca centrale europea e oggi presidente di uno dei pochi



colossi europei del credito - **Société Générale** - dice quel che i leader stessi non hanno difficoltà ad ammettere: *«Finché ci saranno Paesi come l'Irlanda, il Lussemburgo o i baltici che garantiscono fiscalità di vantaggio a imprese e società l'Unione non farà passi avanti. A questo va sommato l'enorme problema culturale che abbiamo in Europa: la politica, l'accademia, l'opinione pubblica pensano spesso alla finanza come una sovrastruttura che rovina la vita delle persone. Ma senza i grandi capitali l'economia non è in grado di progredire»*. Si potrebbe chiosare che senza di essi anche la politica fatica: ne è testimonianza la decisione obbligata del Tesoro italiano di affiancarsi a un ricco fondo americano (Kkr) per poter acquistare dai francesi di Vivendi la rete di telefonia fissa. Spiega Carlo **Altomonte**, professore alla **Bocconi**, **Consigliere esperto Cnel** e massimo **esperto italiano di integrazione europea**: *«Non è solo un problema di capitali. Le regole che governavano il mercato interno vent'anni fa oggi non funzionano più. Oggi nel Continente ci sono un centinaio di società che offrono servizi di telefonia mobile. Qualche anno fa avremmo detto: viva la concorrenza! Ma quando quel mercato vale un terzo di quello americano - dove i grandi operatori sono tre - diventa inefficiente. Potremmo replicare questo ragionamento per svariati settori. L'unico soggetto globale che possiamo definire compiutamente europeo si chiama Airbus. Resta da capire come possiamo recuperare il ritardo senza toccare gli interessi nazionali: prima o poi capiremo che così non si va da nessuna parte»*. Nel rapporto consegnato ai leader europei Letta cita un dato che dà la dimensione del problema: **nel 1993 le economie di Stati Uniti ed Unione Europea avevano dimensioni comparabili**. Ma nel frattempo **la ricchezza pro capite degli americani è aumentata di quasi il 60 per cento, da questa parte dell'Atlantico nemmeno del 30**. Anche senza immaginare rivoluzioni, le strade per recuperare terreno non mancano. Uno studio dell'**Institute for European Policymaking della Bocconi** dimostra l'assurdità di un'Unione con ventisette sistemi di sussidi nazionali. Mentre gli Stati Uniti attraggono capitali e imprese (anche europee) grazie ad un unico piano federale (**I'Inflation Reduction Act**), in Europa ciascuno concede fondi pubblici a imprese che si fanno concorrenza fra di loro. Solo questo costa all'Europa una minor produttività del trenta per cento. *«Basterebbe mettere un tetto agli aiuti, e scegliere alcuni progetti rilevanti»*, spiega **Altomonte**. *«Una soluzione, sottolineo, che i Trattati già prevedono»*. Daniel **Gros**, l'economista tedesco che oggi dirige l'Istituto, fa un altro esempio: *«Finché le decisioni devono essere condivise da ventisette leader non se ne esce. Occorre il coraggio di accettare una volta per tutte un'Unione a due velocità. La somma di Germania, Francia, Italia, Spagna e Olanda vale l'80 per cento del Pil. Perché non iniziano loro a fare un'unione dei capitali?»* Un alto funzionario delle istituzioni europee da poco uscito di scena ammette che *«i Ventisette sono costretti a prendere decisioni coraggiose solo di fronte a grandi crisi. E' avvenuto dopo quella finanziaria del 2007-2008, quando si sono affidati poteri di vigilanza sulle banche a Francoforte, ed è successo durante la pandemia, senza la quale non avremmo mai avuto il Recovery Plan»*. C'è dunque bisogno di una nuova grande crisi perché l'Europa decida di cambiare? **Una grande minaccia oggi c'è già, ed è quella russa**. L'Europa, che pure spende in armamenti quasi il triplo di Putin, appare sufficientemente divisa da permettere a quest'ultimo di minacciarne i confini. Altomonte fa una domanda retorica: *«Nell'arsenale europeo ci sono cinque portaerei, svariati missili e sottomarini nucleari. Se esistesse un esercito comune si permetterebbe di fare la voce grossa?»* Per il momento l'Europa discute se dotarsi di un sistema di difesa missilistico comune, e questo **conferma la tesi delle crisi come unico antidoto allo status quo**.

~



## Massimo Gaggi – Il FMI all'Italia: giù il debito - Il Corriere della sera

«La notte della rappresaglia israeliana contro l'Iran conferma che viviamo in un mondo di rischi geopolitici. Qui, al Fmi, discutiamo di sostegno all'Ucraina ed ecco altre minacce di escalation. Che, inevitabilmente, pesano su economie e previsioni». Il Commissario della Ue per gli Affari economici **Paolo Gentiloni spiega così la bassa crescita dell'Europa e dell'Italia nel 2024** e quella che si profila anche nel '25: «Abbiamo superato il secondo inverno con la guerra e senza il gas russo a buon mercato evitando la recessione e una crisi energetica: oggi le nostre riserve di gas sono al 59%, le più alte degli ultimi 6 anni. Poi, certo, pesa questa crescita molto bassa. L'Italia è, comunque, nella media europea e, con la prospettiva di una riduzione del costo del denaro resa possibile da un calo dell'inflazione più marcato del previsto, ci sono le premesse per un'accelerazione nella seconda parte». In realtà il Fondo Monetario, che già tre giorni fa aveva rivisto al ribasso allo 0,7%) le previsioni di crescita dell'Italia nel 2025, ora, **nel rapporto dedicato all'Europa, prevede, per il 2026, una crescita dell'Italia ridotta addirittura allo 0,2%**: «Effetto dell'esaurimento degli effetti del superbonus edilizio e di un impatto limitato del Pnrr», ha spiegato il **vice direttore del dipartimento europeo del Fmi Helge Berger**, aggiungendo diplomaticamente che questo **lascia al governo ampio spazio d'intervento per stimolare la crescita e incrementare la produttività**. L'Fmi ha anche invitato l'Italia a **ridurre il debito agendo per esempio sulle detrazioni**. Ieri sera è arrivato **il giudizio di S&P, che ha confermato all'Italia il rating BBB con outlook stabile**. Gentiloni si è riservato di dire di più sui dati italiani a metà maggio, quando i suoi uffici elaboreranno previsioni tutti i Paesi a sfruttare prima possibile i sostegni del Pnrr: «Portogallo e Polonia hanno chiesto rinvii, ne ha parlato anche il ministro Giorgetti. E' comprensibile: ci sono scadenze impegnative, a volte è difficile assorbire rapidamente un grosso volume di risorse. Ma va fatto di tutto per evitare slittamenti. Per due ordini di motivi: intanto per modificare l'emissione di eurobond servirebbe l'approvazione unanime dei governi e dei parlamenti della Ue. La difficoltà si vede a occhio nudo. E poi, io che ho vissuto nell'amministrazione italiana lo so bene, quando cominci a parlare di rinvio ci si rilassa, gli obiettivi si allontanano. E invece **dobbiamo batterci affinché il "Next Generation EU" abbia successo e nei tempi previsti: sarà il modello anche per altri interventi europei come quelli per la difesa**». Quanto all'Ucraina, Gentiloni ha sottolineato la difficoltà, anche legale, di ogni **intervento sugli asset russi depositati in Europa e Giappone**, al di là dell'uso dei profitti straordinari che - come già stabilito sul piano giuridico - non appartengono alla Russia. Se ne sta discutendo ma la questione sarà meno pressante se oggi il Congresso Usa varerà il nuovo piano di assistenza a Kiev: «L'Europa sostiene il grosso del peso economico: solo in questi mesi, abbiamo dato 4 miliardi e mezzo a marzo, ora un altro miliardo e 2, a maggio partirà un sussidio da 1,9 miliardi e sono previste altre due tranches da 4 miliardi in autunno. Ma non possiamo fare tutto da soli, serve l'intervento Usa». (...)

~

## Gianluca Di Donfrancesco – Intervista a Marina Calderone - Il Sole 24 Ore

«Le donne devono poter lavorare, è una questione di giustizia sociale». Lo ribadisce una volta di più **Marina Calderone, ministro del Lavoro, a Washington** su invito della Banca Mondiale, per illustrare le riforme su **occupazione, inclusione e lotta alla povertà**. Su quello che è in primo luogo un problema culturale, «gli interventi normativi possono incidere moltissimo, se - spiega Calderone - le norme sono di ampio spettro e tengono conto di quanto è complesso un tema che ha molti percorsi e richiama a una risposta integrata». **Il gender gap è**



**legato** *«a una visione del ruolo della donna nella società, che sta mutando; ma non stanno mutando così velocemente gli strumenti di sostegno all'inserimento lavorativo delle donne»*, afferma il ministro. Occorre allora *«migliorare la qualità dei servizi a sostegno della famiglia e della genitorialità, ampliando le risorse e gli strumenti in campo. Lo stiamo facendo»*. Calderone ricorda l'aumento del numero degli asili nido, l'incremento dei mesi congedo parentale retribuiti all'80%, gli incentivi a favore delle aziende che assumono donne e madri. **«Le donne devono poter lavorare, per una questione di giustizia sociale prima di tutto»** rimarca Calderone. Inoltre, l'impiego delle donne ha ricadute sull'**equilibrio del mercato del lavoro**. In Italia, ricorda Calderone, ci sono 1,5 milioni di posti di lavoro disponibili, ma non abbiamo i lavoratori, *«o meglio, abbiamo difficoltà a far incontrare la domanda con l'offerta»*. Una grande sfida, anche perché **«altri cinque milioni di lavoratori usciranno dal mercato entro il 2029»**. Bisogna, quindi *«ridisegnare la formazione e far entrare più donne sul mercato del lavoro, ne beneficerebbe anche la produttività»*. Certo, garantire alle donne l'occupazione *«non basta, dobbiamo dare loro una giusta collocazione e la possibilità di percorsi di carriera soddisfacenti»*. **In Italia c'è bisogno «di tante donne in ruoli di responsabilità»**. Gli incontri Alla Banca Mondiale, il ministro ha presentato gli strumenti di cui l'Italia si è munita per la lotta alla povertà e inclusione. *«Banca Mondiale è molto interessata a quello che sta facendo l'Italia, per poi estenderlo ad altri Paesi»*, afferma Calderone, che sottolinea come sia **«la prima volta che il ministero del Lavoro è in Banca Mondiale»**. Calderone ha poi incontrato la **segretaria al Lavoro statunitense, Julie Su**: si è parlato del G7 e della ministeriale a Cagliari a settembre, che *«ha in agenda l'impatto dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro, l'invecchiamento della popolazione e il grande tema delle competenze»*. Calderone ha anche partecipato a un confronto con altri 15 ministri del Lavoro o delle politiche sociali, per parlare delle strategie sul fronte della gestione dei flussi di immigrazione. *«Un tema attuale e importante nella nostra agenda»*, afferma Calderone.

*«Le imprese chiedono un numero sempre maggiore di ingressi per motivi di lavoro, anche per la copertura che abbiamo nel mercato di lavoro»*, ricorda il ministro. Oltre ai 450mila ingressi pianificati nel triennio 2023-2025, e alle alte professionalità, **il Governo ha messo "fuori quota" i lavoratori che arrivano in Italia in forza di un accordo con i Paesi di appartenenza**, che preveda la loro formazione nella nazione di origine. Sul tema del sommerso il ministro rivendica le politiche del Governo e **gli investimenti sull'aumento del personale ispettivo e sulla costruzione di una strategia di contrasto anche del caporalato**. *«Sommerso e lavoro nero si ritrovano in tanti settori e in tutto il territorio nazionale»*, continua Calderone e sottolinea *«che il lavoro sommerso è spesso lavoro senza garanzie di sicurezza»*.

~

### **Pino Ciociola – Disabilità, pastorale nel segno del «noi» - Avvenire**

Hanno distribuito a tutti un foglietto con le ultime strofe della canzone di Roberto Vecchioni **"Sogna ragazzo, sogna"** e uno spazio bianco, **«da riempire con il vostro, di sogno»**, ha detto suor **Veronica Donatello**, la responsabile del Servizio nazionale Cei per la pastorale delle persone con disabilità. Ieri, alla prima giornata del terzo Convegno nazionale promosso proprio dal Servizio, dal titolo **«Noi, non loro. In ogni stagione della vita»**. E l'arcivescovo **Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei**, ha cominciato da questo il suo videocollegamento **«Grazie per il titolo - ha spiegato -, specie in un momento come questo, di drammi e disamore per la vita»**. Cinquecento partecipanti da tutta Italia, il racconto d'una sessantina di esperienze



nelle varie età e in ogni ambiente, **dibattito, incontri, ministri**. E nessuna pesantezza, anzi, gran bel clima da noi non loro. (...) Per questo, con le parole dell'arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia, «è necessario un cambio di prospettiva e un **impegno concreto da parte di tutti, istituzioni, Chiesa, mondo del volontariato e dello sport, scuole, terzo settore, mondo dell'impresa**. Dobbiamo passare, perdonatemi l'espressione, dall'ipocrisia delle celebrazioni, vuote di significato, alla prospettiva di un noi». La situazione sembra essere anche buona per portare a casa risultati grossi: «L'Italia è molto più avanti degli altri Paesi, europei e non solo», secondo Vincenzo **Falabella, Consigliere Cnel e presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish)**. A proposito, «questo è un momento strategico per il mondo della disabilità, quindi di opportunità nuove, ma anche difficile di crisi», ha sottolineato la **ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli**, «*perciò abbiamo deciso di dare un segnale, il prossimo G7 in Italia, per la prima volta nella storia, avrà un filone dedicato alla disabilità e all'inclusione e a ottobre ci incontreremo ad Assisi*». In qualche modo, si comincia qui a Scampia. E «*dobbiamo convocarci tutti, parlare della vita, del suo bene, delle diverse stagioni, che tutte meritano di essere vissute, con intensità, con verità e con energia*», ha spiegato il segretario generale della Cei, Baturi. La Chiesa? «Direi che il cambiamento è fortissimo - per l'arcivescovo Giacomo **Palmieri**, vicepresidente della Cei: «*Se il documento programmatico della Catechesi italiana del 1974 aveva un piccolo trafiletto sulla disabilità, e poi nel 2014 il documento di riferimento inserisce il tema dell'attenzione alle persone disabili un po' ovunque, significa che anche nei documenti ufficiali il tema è stato fortemente esplorato. Fermo restando che le comunità parrocchiali si sono sempre sforzate di offrire a tutte le persone, in particolare a quelle disabili, lo spazio di accoglienza*». (...) Da stamane si lavora a testa ancora più bassa. Con le associazioni, gli esperti e i tanti sul campo, **si affrontano le questioni della disabilità nell'adolescenza, nei giovani adulti e negli anziani, si affronteranno le varie ipotesi di metodologia inclusiva, la disabilità e lo sport, le questioni legate ai servizi residenziali e per l'abitare**. Per ogni argomento, parte teorica e parte esperienziale. (...) Come ha detto il **Papa**, «*voglia il cielo che alla fine non ci siano più gli altri, ma noi*». E questo convegno nasce da questo prezioso invito del Pontefice».

~

### **Manuela Perrone – Le stime del ministero - Il Sole 24 Ore**

In carcere lavora un detenuto su tre. **La stragrande maggioranza è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria**, soltanto una minima parte ha un datore di lavoro esterno. Di «margini di miglioramento» parla esplicitamente la prima delle due relazioni al Parlamento appena presentate dal Dap del ministero della Giustizia, che fotografano lo stato di attuazione delle norme che promuovono il lavoro nelle carceri. I numeri, al 31 dicembre 2023, sono eloquenti: **21.238 i detenuti che lavorano tra i 60.166 presenti negli istituti di pena. La stragrande maggioranza (17.042, l'80,2%) è impiegata alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria**. Tra loro, 14.040 sono occupati nei servizi ordinari degli istituti (pulizie e pasti), 774 nelle lavorazioni gestite dall'amministrazione penitenziaria, 125 nelle colonie agricole, 1.035 presso la manutenzione ordinaria fabbricati e 1.068 **ammessi al lavoro esterno per lo svolgimento di servizi extramurari**. I fondi assegnati lo scorso anno sul capitolo delle retribuzioni per i detenuti lavoratori ammontano a 123 milioni. **I detenuti alle dipendenze di datori di lavoro esterni sono un piccolo nucleo: 2.991** in tutto, di cui 1.131 per lavorazioni gestite all'interno degli istituti, 868 ammessi al lavoro all'esterno, 992 in



semilibertà. Per gli incentivi e gli sgravi previsti dalla legge Smuraglia sono stati stanziati nel 2023 21,15 milioni. **Le imprese che hanno presentato domanda sono state 518**, per 2.346 assunzioni e una richiesta totale di 10,5 milioni. Sei tirocini non sembrano decollare (il Dap riferisce «sporadiche iniziative» in Veneto e in Lombardia) maggiore fortuna sembrano avere i corsi professionali: nel 2022 ne sono stati attivati 486, nel primo semestre 2023 274 e nel secondo 306. **La relazione ricorda il protocollo Giustizia-Cnel siglato il 13 giugno 2023** e il progetto "**Recidiva zero**", citato di nuovo ieri dal Guardasigilli Carlo Nordio, a Venezia nel **carcere femminile della Giudecca** per inaugurare – (con la partecipazione anche del presidente del Cnel Renato Brunetta, NdR) il **padiglione della Biennale a cura della Santa Sede**. «Dobbiamo garantire a chi è in carcere e a chine esce - ha detto il ministro - un'occupazione e una retribuzione decorosa».

~

### **Rosalba Reggio – Servizi web, tlc e cantieri – Il Sole 24 Ore**

Non una bella storia di lavoro e riscatto, ma **un sistema organizzato di creazione del valore che dal carcere di Bollate dà vita alla più grande realtà italiana di riabilitazione dei detenuti**. I numeri lo confermano: più di ottocento lavoratori, di cui 350 al servizio dell'amministrazione penitenziaria e circa 500 impiegati direttamente o attraverso cooperative in imprese private. **Una vera e propria comunità che rappresenta una forza lavoro di qualità all'interno e all'esterno del carcere**. «Il giorno dopo la partenza dei servizi di welcome call con i detenuti, la risposta ai questionari di soddisfazione dei clienti è stata altissima», spiega Luca Spada, **presidente di Eolo**, società italiana di telecomunicazioni, principale datore di lavoro a Bollate, con 26 persone impiegate all'interno della casa di reclusione per l'assistenza telefonica, quattro addette al recupero crediti e due al servizio di controllo qualità. Il percorso è iniziato ad agosto del 2022 con qualche giorno di formazione che aveva l'obiettivo di preparare i detenuti a integrare il lavoro di un fornitore abituale di Eolo che opera da Tirana. Poi la sorpresa. «Se i risultati degli altri call center esterni erano sufficienti, quelli dei ragazzi di Bollate dimostravano alta qualità, grande professionalità, attenzione al dettaglio e una passione rara in questo lavoro». Risultati che hanno velocemente **trasformato il contratto che da cinque persone è arrivato a comprenderne ventisei, portando alla sostituzione totale dell'operatore di Tirana**. Un traguardo superato subito da nuovi progetti, come quello del controllo qualità, che ha previsto circa tre mesi di formazione e ha portato all'integrazione di altre due persone, una delle quali, raggiunta la fine pena, è stata assunta direttamente da Eolo. Ma il valore di questa esperienza è a doppio senso. «I colleghi che sono entrati in carcere per la formazione ne sono usciti trasformati per l'esperienza umana e professionale. Esperienza che vogliamo ulteriormente allargare, attraverso iniziative che favoriscano il contatto tra le persone che lavorano in Eolo e le risorse all'interno del carcere di Bollate». A gestire questo ed altri progetti è la **Cooperativa "bee" altre menti**, **prima in Italia per numero di detenuti al lavoro, con circa 130 persone impiegate su tre filiere**: servizi telefonici alle imprese, controllo qualità e confezionamento, officina di rigenerazione di distributori automatici. Tra i 35 contratti con imprese spicca anche quello di **Sielte, system integrator** con circa 4mila dipendenti che **dal call center di Bollate offre un desk di servizi evoluti**, con 15 addetti che raddoppieranno presto, un'officina che occupa un tecnico che si occupa di **rigenerazione di modem e router** e un altro tecnico che svolge lo stesso lavoro a Colico. «Dare un'occupazione a chi sta scontando una pena - spiega Salvatore Turrisi, presidente di Sielte - equivale a creare



valore, conciliando business e sussidiarietà. L'effetto sul business è evidente per la qualità del lavoro svolto. I detenuti hanno una motivazione altissima che garantisce risultati ben superiori alla media. Le esperienze fatte fino ad ora, poi, confermano l'enorme valore di questi progetti per la società: chi lavora torna difficilmente a delinquere e trova una duratura occasione di riscatto e integrazione». Ma se il lavoro in carcere rappresenta **un primo e graduale passo verso il recupero**, quello svolto fuori dalle mura offre un'esperienza esterna che facilita il processo di autonomia da compiere prima della fine della pena. Il **Programma 2121** rappresenta una **best practice riconosciuta dalle Nazioni Unite**. Si tratta infatti di una shared value partnership che **unisce realtà istituzionali e soggetti privati**. «L'obiettivo, spiega **Nadia Boschi, head of Sustainability Italia e Continental Europe di Lendlease**, multinazionale che si occupa di sviluppo urbano e che è il motore trainante del progetto - è di mettere a fattor comune le proprie risorse per un obiettivo condiviso: creare valore ambientale e sociale nel territorio. Per questo, quando abbiamo vinto la gara per sviluppare l'area Expo, abbiamo pensato a un progetto che riguardasse il vicino carcere di Bollate. Nei bandi di appalto per i lavori abbiamo previsto una clausola sociale premiante che impegna i vincitori ad attivare tirocini lavorativi retribuiti ai detenuti».

~

### **Matteo Guerrini – Quando l'integrazione passa dal lavoro - Osservatore Romano**

**I corridoi lavorativi come proposta di vera integrazione** nel nostro Paese grazie a reali prospettive lavorative per i migranti. Se ne è parlato ieri a Catania nel convegno "Ero straniero e mi avete accolto. Dalla buona accoglienza di "Welcome to Catania" ai corridoi lavorativi". L'evento è stato promosso dal **Consorzio umana solidarietà (Cus)**, dal **Movimento cristiano lavoratori (Mcl)** Sicilia, dall'Associazione lavoratori stranieri (Als) Mcl e dalla Comunità di Sant'Egidio Sicilia. «Abbiamo avviato in Sicilia una prima sperimentazione dei corridoi lavorativi — spiega Paolo **Ragusa**, coordinatore del Cus e presidente della Als Mcl Sicilia — in collaborazione con l'Ugtm (Unione generale dei lavoratori del Marocco) della provincia di Fez. Il 28 marzo scorso è stato firmato il protocollo d'intesa che ha dato il via alla delineazione dei **programmi di formazione professionale civico-linguistica che verranno sviluppati in Marocco**». «I lavoratori marocchini — sottolinea Ragusa — saranno formati nel loro Paese di origine e poi verranno in Italia per svolgere l'attività lavorativa stagionale nell'ambito agricolo e tessile. Le aziende che intendono partecipare sono attualmente tre, ma il numero è in crescita. Saranno oltre 40 i lavoratori che verranno formati sul posto». «A questa iniziativa — prosegue Ragusa — abbiamo voluto affiancare anche la piattaforma online "Migrants Work" per mettere in contatto diretto lavoratori e aziende. I numeri ci stanno dando ragione: 72 aziende profilate e 1.787 lavoratori registrati sulla piattaforma». «Mi sento coinvolto in questo cammino — ha spiegato **monsignor Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente della Commissione episcopale della Cei per i problemi sociali e il lavoro**, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato — perché il Papa ci dice che "non siamo chiamati a costruire un mondo di soci, ma di fratelli con l'obiettivo di costruire insieme il bene comune"». «L'espressione bene comune — ha aggiunto l'arcivescovo — a volte diventa retorica. Oggi lo si vede circoscritto a un solo ambiente e al proprio Paese. Ma in realtà il suo vero significato sta nel mettere tutti nelle condizioni di sviluppo. Per noi oggi "bene comune" è l'Europa. **La visione che possiamo condividere qui è una visione globale, che abbraccia tutto il genere umano**». «L'abitazione e il lavoro - ha proseguito monsignor Renna —, che qui si offrono con difficoltà, sono fondamentali per le persone. Molti



migranti pagano tanto per vivere in tuguri. Se c'è lavoro e non si hanno abitazioni, non c'è dignità. Se ci sono abitazioni, ma non c'è lavoro, è lo stesso. Ben vengano allora progetti come i "corridoi lavorativi". Spero anche che si faccia cultura su questi concetti, perché oggi ci vogliono riempire di slogan, ma abbiamo bisogno di conoscere davvero le cose». *«Iniziativa come queste — ha sottolineato Emiliano Abramo, responsabile della **Comunità di Sant'Egidio** — rappresentano la voglia di continuare a immergere le mani nel Mar Mediterraneo, che ha visto troppe persone morire di speranza. C'è un mondo italiano che fatica e che invecchia e uno che invece pressa, che vuole venire qui pensando che la pace non è un lusso e che le opportunità ci sono per tutti. Su questo campo ci giochiamo il futuro».* *«Come cristiani — ha spiegato Alfonso **Luzzi, presidente generale Mcl e Consigliere Cnel** —, ogni volto di persona che incontriamo è quello di Cristo. Come cittadini italiani abbiamo invece dei doveri civili nei confronti degli altri. L'uomo per fortuna emigrerà sempre, è uno spirito libero che quindi fuggirà sempre dalla guerra, dalla fame... e la voglia di fuggire supererà ogni paura».* *«**L'accoglienza** — ha concluso — **fa parte del nostro patrimonio storico e culturale: dobbiamo esserne orgogliosi, non possiamo rinnegare questa nostra essenza storica**».*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)